

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 luglio 1985)

INDICE

BOLDRINI: Per un intervento volto a garantire la continuità dell'attività produttiva delle saline di Cervia (Ravenna) (1874) (risp. VISENTINI, <i>ministro delle finanze</i>)	Pag. 1270	grave situazione economica e sociale in cui versa la suddetta città (1805) (risp. SCALFARO, <i>ministro dell'interno</i>)	Pag. 1277
BONAZZI: Sui motivi per i quali ai maturandi dell'indirizzo linguistico del BUS-TCS dell'Istituto tecnico statale per geometri ad indirizzo sperimentale di Reggio Emilia sia stata assegnata la corrispondenza di «licenza linguistica» anzichè di «perito aziendale, corrispondente in lingue estere», come avveniva negli anni precedenti (1890) (risp. FALCUCCI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	1270	FLAMIGNI: Per il sollecito accertamento della veridicità di quanto affermato in un documento anonimo, in possesso del giudice istruttore che indaga sulla strage del treno «Italicus», in ordine alla posizione di Giovanni Pinna, presunto appartenente ai servizi segreti (1512) (risp. VISENTINI, <i>ministro delle finanze</i>)	1278
CANETTI: Sulla posizione fiscale di alcuni medici di Imperia, anche in relazione alle risultanze di un questionario distribuito dall'Ufficio imposte dirette (1422) (risp. VISENTINI, <i>ministro delle finanze</i>)	1271	Sulla veridicità delle notizie stampa secondo le quali l'albergo Devon di Nairobi sarebbe stato trasformato in una base per i clienti italiani «ricercati» (1753) (risp. SCALFARO, <i>ministro dell'interno</i>)	1279
CAVALIERE: Sulle iniziative che si intendono assumere in ordine alle irregolarità verificatesi nel concorso di idoneità a professore associato per il gruppo 11, «diritto tributario», con particolare riferimento al caso del professor Domenico Ciavarella (1711) (risp. FALCUCCI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	1272	FLAMIGNI ed altri: Sulle eventuali responsabilità in merito alla fuga del detenuto Antonio Virgilio dalla clinica «Quattro Marie» di Linate (Milano) (1880) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	1279
CHERI: Per un'esatta ricostruzione dello scontro mortale verificatosi ad Osposidda (Nuoro) tra banditi ed appartenenti alle forze dell'ordine (1582) (risp. SCALFARO, <i>ministro dell'interno</i>)	1274	LIBERTINI ed altri: Per la riorganizzazione del servizio di trasporto passeggeri sullo Stretto di Messina (1878) (risp. SIGNORILE, <i>ministro dei trasporti</i>)	1281
CONDORELLI, D'ONOFRIO: Sul consistente deficit di bilancio del comune di Napoli e sui provvedimenti che si intendono adottare data la		MURMURA: Sull'esito delle indagini volte ad accertare le responsabilità dell'incendio scoppiato nell'abitazione del sindaco di Zambrone (Catanzaro), professor Salvatore Landolina (1659) (risp. SCALFARO, <i>ministro dell'interno</i>)	1282
		Per l'adozione di provvedimenti a seguito della frana verificatasi il 25 aprile 1984 a Belvedere	

29 LUGLIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 73

Spinello (Catanzaro) (1806) (risp. SCALFARO, ministro dell'interno)	Pag. 1282
Sui provvedimenti da adottare per risolvere il grave stato di abbandono in cui versa l'edificio che ospita la sede dell'Istituto tecnico per geometri di Vibo Valentia (Catanzaro) (1905) (risp. FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione)	1282
NERI: Per l'adozione di provvedimenti a favore dei molti emigrati costretti a ritornare in patria e che non possono occupare l'alloggio di loro proprietà a norma delle vigenti disposizioni sugli sfratti (1935) (risp. MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia)	1283
PINTO Michele: Sul concorso ad un posto di bidello per la scuola elementare bandito dal comune di Buonabitacolo (Salerno) (1866) (risp. SCALFARO, ministro dell'interno)	1283
POLLASTRELLI, FLAMIGNI: Per l'adozione di iniziative volte ad accertare quanto denunciato dalle segreterie provinciali del SIULP di Viterbo relativamente al comportamento antisindacale del comandante della polizia stradale, tenente colonnello Tammeo (527) (risp. SCALFARO, ministro dell'interno)	1284
SALVATO: Sui risultati dell'ispezione condotta nel carcere di Poggioreale tesa a verificare presunte irregolarità commesse dal direttore del carcere e dal dirigente sanitario (1804) (risp. MARTINAZZOLI, ministro di grazia e giustizia)	1285
SCEVAROLLI: Per l'assegnazione in via definitiva dell'incarico di provveditore agli studi di Mantova (1616) (risp. FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione)	1286
SCLAVI: Sull'opportunità di prorogare il termine fissato per la presentazione delle domande di richiesta dei certificati di prevenzione incendi e del nulla-osta provvisorio (1991) (risp. SCALFARO, ministro dell'interno)	1286
SIGNORELLI: Sui provvedimenti da adottare per garantire il regolare svolgimento dell'attività amministrativa nel comune di Caprarola (Viterbo) (1852) (risp. SCALFARO, ministro dell'interno)	1287
ULIANICH ed altri: Sul grave stato di degrado in cui versa il Conservatorio di Roma (1984) (risp. FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione)	1287
VASSALLI: Per l'adozione di misure volte a tutelare la sicurezza degli imputati che collaborano con la giustizia nei processi di mafia, nonché dei loro familiari (1429) (risp. SCALFARO, ministro dell'interno)	1288

BOLDRINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che nelle indicazioni contenute nella proposta di piano triennale 1985-1987 dell'Amministrazione dei monopoli di Stato non esistono riferimenti per garantire la continuità dell'attività di produzione del sale nelle saline di Cervia (Ravenna) e le condizioni per attivare una fase di sperimentazione produttiva che consenta di dare pratica attuazione alle conclusioni del comitato tecnico-scientifico, istituito con delibera della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna n. 4327 del 29 settembre 1982, incaricato di realizzare un'indagine sulle anomalie produttive delle saline di Cervia.

Considerato che tutto questo contrasta con gli impegni assunti dai rappresentanti del Ministero e dalla direzione dei Monopoli, formalizzati con nota della direzione generale dei Monopoli del 14 maggio 1984, assieme all'Amministrazione comunale interessata, si chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per esaminare le possibilità del futuro delle saline di Cervia.

(4 - 01874)

(7 maggio 1985)

RISPOSTA. — L'Amministrazione dei Monopoli di Stato, interessata al riguardo, ha confermato gli impegni assunti con la nota del 14 maggio 1984 a cui l'interrogante fa riferimento ed ha precisato di essere in attesa che i responsabili della Regione Emilia-Romagna facciano conoscere modalità e tempi di attuazione del programma inteso a mettere a punto l'esperimento di introduzione artificiale di Artemia Salina nelle vasche della Salina di Cervia.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(18 luglio 1985)

BONAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

per quale motivo, con decreto ministeriale 4 aprile 1985, recante norme per lo svolgimento degli esami di maturità e di licenza nelle classi sperimentali nell'anno scolastico

1984-85, sia stata assegnata, ai maturandi dell'indirizzo linguistico del Bus-TCS dell'Istituto tecnico statale per geometri ad indirizzo sperimentale di Reggio Emilia, la corrispondenza di «licenza linguistica», anziché quella di «perito aziendale, corrispondente in lingue estere», assegnata negli anni precedenti, nonostante che il *curriculum* degli studi sia rimasto immutato;

se, e quando, il Provveditorato agli studi di Reggio Emilia e la presidenza dell'Istituto siano stati informati dell'intenzione del Ministro di modificare la corrispondenza, e quale parere abbiano espresso;

se non ritenga:

1) di dover ripristinare, con la massima urgenza, l'assegnazione della corrispondenza di «perito aziendale, corrispondente in lingue estere», per l'anno scolastico 1984-1985, considerato che gli studenti che si accingono a sostenere gli esami di maturità e di licenza si sono iscritti 5 anni fa al Bus-TCS, hanno scelto 3 anni fa l'indirizzo linguistico ed hanno in tutto questo periodo frequentato la scuola, contando di poter conseguire il titolo di «perito aziendale, corrispondente in lingue estere», e si sono preparati per un esame finalizzato alle caratteristiche di quel titolo;

2) di dare garanzia agli studenti che frequentano i primi due anni dell'indirizzo linguistico del Bus-TCS, in quanto hanno effettuato la scelta contando sulla corrispondenza sempre assegnata, ed a quelli dei due anni che precedono la scelta di indirizzo, perchè si sono iscritti anche in considerazione del titolo che potevano conseguire scegliendo l'indirizzo linguistico, che anche per loro sarà mantenuta la corrispondenza di «perito aziendale, corrispondente in lingue estere»;

3) di definire con il Provveditorato agli studi di Reggio Emilia, con la presidenza dell'Istituto tecnico statale per geometri ad indirizzo sperimentale di Reggio Emilia, sentiti gli organi collegiali della scuola, il comune e la provincia di Reggio Emilia, le condizioni per l'assegnazione all'indirizzo linguistico del Bus-TCS di una corrispondenza che tenga conto delle esigenze e delle prospettive di lavoro dei giovani che dovranno

no frequentarla, e delle loro famiglie, e che valga per coloro che si iscriveranno dopo la sua definizione.

(4-01890)

(15 maggio 1985)

RISPOSTA. — Si fa presente che presso l'Istituto tecnico sperimentale «Secchi» di Reggio Emilia, con decreto ministeriale 5 giugno 1985, tenuto conto delle attività extracurricolari effettuate, con particolare riferimento alle iniziative scuola-lavoro, è stata ripristinata la corrispondenza al diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere del titolo di studio finale rilasciato agli alunni che hanno seguito l'indirizzo linguistico sperimentale.

La questione si è quindi risolta nel senso auspicato dall'onorevole interrogante ed è stato rinviato al prossimo anno scolastico il riesame dell'attività di sperimentazione in atto nell'istituto, da condurre d'intesa con gli organi collegiali competenti.

Il Ministro della pubblica istruzione

FALCUCCI

(24 luglio 1985)

CANETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che nel mese di novembre del corrente anno 1984 sono stati notificati questionari da parte dell'Ufficio delle imposte dirette di Imperia tendenti ad accertare la posizione fiscale di alcuni medici;

che, in particolare, si è a conoscenza di una segnalazione riferentesi ai redditi per l'anno 1980 derivanti dalla dichiarazione mod. 740/1981 secondo la quale da parte del Centro informativo delle imposte dirette di Roma risulterebbe che un professionista avrebbe riscosso da vari enti previdenziali o mutualistici (tra i quali si esemplifica l'Ente nazionale previdenza e assistenza, la Cassa mutua artigiani di Imperia, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, l'Istituto nazionale assistenza dipendenti, eccetera) compensi lordi per lire 2.350.632.000 con ritenute già operate per lire 352.589.000,

29 LUGLIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 73

si chiede di sapere:

se il Ministro è a conoscenza di tali fatti e, in caso affermativo, se ha accertato come si sia verificato l'accreditamento di tale cifra;

se ciò è dipeso da un eventuale errore materiale del Centro informativo (errore comunque non giustificabile) o se sono intervenuti altri fattori che devono essere chiariti stante la singolare e approssimativa specificazione degli enti previdenziali e mutualistici, fonte di provenienza delle dichiarate erogazioni.

(4 - 01422)

(11 dicembre 1984)

RISPOSTA. — Occorre anzitutto premettere che gli importi da indicare nei modelli 770, dai quali vengono ricavati i dati per la programmazione dei controlli, vanno trascritti, secondo le istruzioni che tali modelli accompagnano, in migliaia di lire, mediante il troncamento delle ultime tre cifre.

Nel caso da ella segnalato è accaduto che l'INAM e l'INADEL, per la provincia di Imperia, hanno compilato i suddetti modelli senza effettuare il prescritto troncamento con la conseguenza che i compensi corrisposti ad alcuni medici si sono trasformati da milioni in miliardi. È da aggiungere che la rilevazione dei dati desumibili dai modelli 770 ai fini della programmazione dei controlli fiscali, viene effettuata in forma automatizzata, forma che all'attualità non è in grado di identificare errori del tipo sopra indicato.

Tali errori possono essere riconosciuti quando interviene il controllo dell'uomo e così è avvenuto nella fattispecie in esame. Infatti l'Ufficio delle imposte di Imperia, di fronte all'entità delle cifre esposte dal Centro elaborazione automatica dei dati, si è astenuto dal procedere ad azioni esecutive e, correttamente, ha inviato ai soggetti interessati appositi questionari, sulla base dei quali ha poi provveduto ad effettuare i necessari accertamenti per regolarizzare le situazioni anomale.

Per completezza di trattazione si fa presente che il progressivo affinamento delle attività di ricerca del sistema informativo

consentirà l'adozione in un prossimo futuro di procedure atte ad individuare anche i sospetti errori di trascrizione.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(18 luglio 1985)

CAVALIERE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la commissione del concorso di idoneità a professore associato per il gruppo 11, diritto tributario (2ª tornata), insediata il 23 luglio 1984, ha terminato i suoi lavori alla fine di gennaio 1985, con giudizi parziali ed interessati di immeritata positività per alcuni e spesso di inconcepibile negatività per altri;

che la predetta commissione riceveva un plico inviato dal professor Cesare Cosciani, con il quale questi faceva tenere i giudizi negativi sui candidati che avevano partecipato alla prima tornata (il professor Cosciani era stato il presidente della commissione di quel concorso);

che il professor Cosciani operava questa inammissibile interferenza per influenzare negativamente la commissione su qualche candidato che egli aveva preso a perseguire per gelosia di scuole e che, in effetti, ne subivano l'influenza i membri professor Pasquale Russo e professoressa Piera Filippi, la quale aveva lungamente lavorato alle dipendenze del professor Cosciani presso l'Associazione nazionale per le società per azioni;

che, proprio in seguito a questa inammissibile ingerenza, veniva espresso un giudizio di non idoneità nei confronti del professor Domenico Ciavarella, libero docente confermato dal 1969, assistente ordinario alla 1ª cattedra di istituzioni di diritto pubblico presso la facoltà di economia e commercio dell'Università degli studi di Roma, incaricato stabilizzato dal 1970 alla prima cattedra di scienza delle finanze e diritto finanziario presso la facoltà di economia e commercio dell'Università di Bari, già incaricato per l'insegnamento dei sistemi fiscali

e scambi internazionali dal 1962 al 1966 (chiusura dei corsi) presso il corso post-universitario di specializzazione del Ministero del commercio con l'estero;

che l'evidenza della malevolenza nel giudizio espresso nei confronti del professor Domenico Ciavarella è provata dal fatto che sia il corpo accademico dell'Università di Roma, sia quello dell'Università di Bari avevano espresso giudizio positivo sulla sua idoneità didattica, in termini molto lusinghieri, anzi entusiastici, mentre un giudizio positivo sulla idoneità scientifica era stato espresso nel 1980 dalla commissione giudicatrice del concorso per la cattedra n. 14 (diritto tributario), sulla base della produzione scientifica esibita dal candidato, che è stata riproposta per i concorsi di associato (gli atti si trovano presso il Ministero);

che, mentre la commissione era riunita, il 29 gennaio 1985, nei locali del Ministero, si verificò il fatto gravissimo che un funzionario dello stesso Ministero fece pervenire alla commissione un esposto-denuncia, diretto al Ministro, a firma di tali Romanelli e Pace, nel quale si formulavano gravi accuse nei confronti dei professori Russo e Filippi, mettendosi in rilievo, fra l'altro, rapporti di carattere personale fra questi e i candidati, professoressa Regazzoni e professor Galeotti, tali da rendere incompatibile la loro presenza nella commissione;

che l'arrivo di questo esposto turbò i lavori della commissione, la quale pensò di superare l'incresciosa situazione dichiarando idonei a professore associato sia la Regazzoni che il Galeotti, pur in mancanza di adeguati titoli (la Regazzoni, assistente idonea di diritto tributario, con due brevi pubblicazioni; il Galeotti con tre pubblicazioni, di cui due ragionieristiche, le une e le altre ritenute di scarso pregio nel mondo accademico);

che nell'ambiente accademico si ritiene che l'80 per cento dei candidati dichiarati non idonei avesse titoli di gran lunga superiori a quelli posseduti dai candidati dichiarati idonei;

che, nella seduta del 14 febbraio 1985, il Consiglio universitario nazionale non approvava parte degli atti, perchè su quattro

dei nove idonei c'era carenza di giustificazione del giudizio di idoneità,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario negare l'approvazione degli atti prevista dal quarto comma dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e inviare alla Procura della Repubblica tutti gli atti del concorso, compresi il plico fatto tenere dal professor Cosciani e l'esposto-denuncia pervenuto al Ministro, potendosi ravvisare vari reati, tra cui quello di interesse privato in atti d'ufficio.

Ciò sarebbe tanto più opportuno in quanto, in seguito a precisi esposti in merito all'operato del professor Russo, esistono due incarti, uno presso la Procura generale di Roma, segnato al n. 61/1985, e uno presso la Procura della Repubblica di Roma, segnato al n. 1636/C/1985, per i quali sono in corso atti istruttori.

(4 - 01711)

(6 marzo 1985)

RISPOSTA. — In merito alle presunte irregolarità, che si sarebbero verificate durante lo svolgimento della seconda tornata del concorso per professore associato — gruppo 11 — si ritiene opportuno premettere che il Ministero non ha alcun potere di sindacare nel merito l'operato delle commissioni giudicatrici, atteso che il proprio intervento in materia si limita ad accertare la regolarità formale degli atti; a norma dell'articolo 1 della legge 13 agosto 1984, n. 478, spetta peraltro al Consiglio Universitario Nazionale esprimere il parere sulla legittimità di tali atti, ai fini della loro approvazione.

Per quanto concerne, in particolare, il giudizio dato sul professor Domenico Ciavarella, il suddetto consesso non solo non ha ritenuto di muovere censure, ma ha espressamente considerato regolari gli atti riferibili all'interessato.

Dai lavori della commissione risulta, inoltre, che è stato tenuto in debito conto il giudizio a suo tempo formulato dalla Facoltà sull'attività didattica e sulle funzioni svolte dal citato docente.

29 LUGLIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 73

Si fa, ad ogni modo, presente che gli atti del concorso in parola sono stati acquisiti dalla Procura della Repubblica di Roma in data 20 aprile 1985.

Allo stato attuale, quindi, eventuali determinazioni in ordine al caso segnalato restano subordinate all'esito dell'azione che la Magistratura dovesse ritenere di promuovere.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(24 luglio 1985)

CHERI. — *Al Ministro dell'interno.* —
Premesso:

che nel recente conflitto a fuoco di « Osposidda », località fra Orgosolo e Oliena, in provincia di Nuoro, hanno perso la vita ben 5 uomini, fra i quali un brigadiere di polizia;

che questi tragici avvenimenti, con la ricostruzione che di essi è stata fatta dagli organi di informazione, ed alcuni episodi che vi hanno fatto seguito, hanno scatenato polemiche molto violente fra le forze dell'ordine, di cui ha dato conto la stampa, ed hanno posto interrogativi angosciosi e drammatici all'opinione pubblica in generale e a quella sarda in particolare;

che fra questi interrogativi non possono essere sottaciuti quelli relativi:

1) al ruolo svolto dai civili prima e durante il conflitto, alla luce anche dell'esaltazione che ne è stata fatta successivamente, e ad un loro eventuale coinvolgimento nel conflitto medesimo;

2) al totale complessivo delle forze dell'ordine (agenti di polizia e carabinieri) che sono state impiegate nell'operazione;

3) al fatto che i 4 cadaveri sono stati accompagnati, per le vie di Nuoro, da un corteo strombazzante di auto quasi fossero dei trofei di caccia, dopo aver fatto percorrere all'automezzo che li trasportava un itinerario quanto meno inusuale;

4) ai dubbi se in qualche modo abbiano rappresentato una sorta di istigazione a delinquere, o comunque a farsi giusti-

zia da sè, certe autorevoli dichiarazioni sul costo irrilevante delle pallottole;

5) alla riflessione amara se la tragica conclusione del conflitto e i troppi lati oscuri sul suo svolgimento non indichino un arretramento di parecchi decenni nel modo di affrontare e combattere la criminalità in Sardegna;

che a queste ed altre domande che l'opinione pubblica si pone è urgente, soprattutto in presenza di vicende sanguinose come quella in argomento, fornire risposte le più esaurienti ed appaganti, nell'intento doveroso di riportare un minimo di serenità nelle famiglie, nelle comunità, fra i cittadini e di dare credibilità alle istituzioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

la ricostruzione esatta dei tragici fatti di « Osposidda » e del loro svolgimento;

una risposta agli interrogativi sopra elencati, ad iniziare da quello sull'effettivo ruolo che nel conflitto hanno avuto i civili;

se vi sono stati, e di quale natura e portata, i contrasti cui si è fatto cenno fra le forze dell'ordine;

la valutazione del Ministro, nella sua qualità di responsabile dell'ordine pubblico, sulle dichiarazioni del dottor Lombardini, magistrato, in ordine al prezzo irrisorio delle pallottole;

se, infine, il Ministro non ritenga, alla luce di quella che è la storia ultracentenaria della lotta al banditismo sardo e di quelli che purtroppo sono stati sinora i risultati, di dover dare disposizioni perchè i responsabili dell'ordine pubblico nell'Isola rivedano totalmente indirizzi, orientamenti e metodi nell'affrontare il fenomeno.

(4 - 01582)

(31 gennaio 1985)

RISPOSTA. — Alle ore 17,30 circa del 17 gennaio giungeva notizia al « 113 » di Nuoro che tre uomini a viso coperto ed armati avevano sequestrato nel suo deposito di materiale edile, in Oliena, Tonino Caggiari ed immobilizzato un suo dipendente, Tonino Corrias.

Quest'ultimo, liberatosi rapidamente, dava subito l'allarme.

Le prime sommarie indicazioni inducevano a presumere che i sequestratori, probabilmente provenienti dalla zona di Orgosolo, si stavano dirigendo verso la zona del Supramonte, a bordo di una Fiat 128 di colore bianco.

Dato che per la sera dello stesso giorno il Questore di Nuoro aveva disposto l'effettuazione di una vasta operazione di polizia nel vicino comune di Mamoiada — dalle ore 10.00 alle 24.00 — in breve tempo venivano disposti numerosi posti di blocco intorno alla zona, ove si sarebbero diretti gli autori del sequestro.

Anche i carabinieri, avuta notizia del sequestro, disponevano i servizi di loro competenza, operando d'intesa con la Questura.

I servizi proseguivano per tutta la notte al chiarore dei razzi lanciati con frequenza per impedire che i banditi, favoriti dall'oscurità, potessero allontanarsi e far perdere le tracce.

Al personale della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri si affiancavano numerosi volontari di Oliena — amici e parenti del rapito — che, dopo una assidua ricerca, continuata per tutta la notte, avevano individuato le tracce dei malviventi.

La mattinata del giorno successivo i volontari riuscivano a localizzarli, intimando loro di liberare il sequestrato.

I banditi invece si allontanavano addentrandosi con l'ostaggio nel fitto sottobosco e facendo così perdere le tracce.

Poco dopo mezzogiorno la Questura, avvertita tramite il « 113 » da un volontario, inviava subito nella località indicata il personale della polizia di Stato operante nella zona sotto la responsabilità dell'ispettore Pilia e del maresciallo Serra della polizia di Stato.

Veniva prontamente informato anche un magistrato della Procura della Repubblica, che si recava subito in Questura.

In tale sede cercava di mettersi in contatto con il comandante del gruppo dei carabinieri o con altro ufficiale.

Per l'assenza di tutti gli ufficiali, già impegnati nelle operazioni, parlava con un sottufficiale, al quale dava la notizia dell'avvenuta localizzazione del gruppo dei se-

questratori e chiedeva l'invio di personale e di un elicottero.

I carabinieri, comunque, già al corrente del fatto, avevano disposto l'invio di rinforzi.

Poco dopo, la squadriglia della polizia di Stato, al comando del maresciallo Serra, presente sul posto, si incontrava con unità dei carabinieri con i quali veniva concordata la ripartizione della zona.

Al reparto della polizia di Stato toccava la zona che sarebbe stata poi quella maggiormente interessata dal conflitto.

Intanto continuavano ad affluire rinforzi, che raggiungevano un totale di 48 militari dell'Arma e 55 della polizia di Stato.

I servizi venivano disposti a cerchio ai margini della zona e nella parte lungo il costone che ha costituito il « teatro » del conflitto.

Sul luogo giungeva anche la squadriglia di cui faceva parte il sovrintendente Marongiu.

Le due squadriglie, affiancate da volontari di Oliena, si addentravano nella fitta vegetazione alla ricerca dei malviventi.

I carabinieri indirizzavano invece le loro ricerche in direzione di un boschetto poco distante.

Un altro gruppo di volontari, inoltratosi nella boscaglia, avvistava i ricercati, i quali, vistisi individuati, sparavano contro di loro alcuni colpi di fucile, ferendo uno di essi, Giuseppe Salaris, e si davano alla fuga, abbandonando l'ostaggio.

Le richieste di aiuto del Caggiari venivano udite dallo zio, che lo liberava dai legacci e si incamminava con lui verso la strada presidiata dalle forze dell'ordine.

L'esplosione dei colpi aveva richiamato l'attenzione della squadriglia del maresciallo Serra che, entrata in contatto con i banditi, ne scatenava la violenta reazione. Nello scambio di colpi, perdeva la vita il primo dei banditi, Giuseppe Mesina.

A sostegno delle due squadriglie il Questore inviava un gruppo di quattro carabinieri cinofili che, raggiunta la zona di contatto, venivano investiti da una nutrita scarica di fucileria da parte dei malviventi. Restavano feriti il comandante dei cinofili,

maresciallo Torti, e il carabiniere Mureddu, prontamente soccorsi da elementi della polizia di Stato.

L'altra squadriglia della polizia, mentre risaliva verso il costone per ricongiungersi al primo reparto operante, era costretta a sostenere un violento scambio di colpi con i malviventi, nel corso del quale perdeva la vita il sovrintendente Marongiu, colpito da una scarica di pallettoni sparatagli a brevissima distanza.

Il comandante della prima squadriglia con un agente venivano anch'essi coinvolti nel conflitto, nel quale rimanevano uccisi i latitanti Giovanni Corrairie e Salvatore Fais e feriti loro stessi.

Un quarto bandito, Nicolò Floris, nel tentativo di aprirsi un varco, entrava nel raggio di azione di altre unità operanti. Nello scambio di colpi restava anch'egli ucciso.

Con quest'ultimo episodio, quando già era calata la sera, aveva termine la lunga ed estenuante operazione durata quasi cinque ore.

Più che una operazione di polizia si erano verificate azioni di vera e propria guerriglia, sviluppatasi in ambiente estremamente difficile, impervio ed in condizioni meteorologiche avverse.

Tenuto conto della durata del conflitto e delle condizioni ambientali in cui si era svolto, è spiegabile il numero dei colpi sparati: 1.687 dai carabinieri e 966 dalla polizia. Intensissima anche l'azione di fuoco dei banditi, che avevano fatto uso di bombe a mano, mitra, fucili e pistole.

Sul campo, al termine delle operazioni, venivano trovati 3 fucili da caccia, un moschetto automatico Beretta, 3 pistole semi-automatiche, 3 bombe a mano e numeroso cartucceame per fucile da caccia e calibro 9 per il mitra e calibro 7,65 per le pistole.

Come risulta dalla ricostruzione dei fatti, prima del conflitto a fuoco il ruolo dei civili è stato di grande utilità. La loro perfetta conoscenza dei luoghi è risultata decisiva per la localizzazione dei banditi e la liberazione dell'ostaggio.

Essi non avevano parte nel successivo conflitto a fuoco, anche se non si può escludere che qualche volontario fosse rimasto in po-

sizione arretrata per assistere all'evolversi degli eventi.

In ogni caso, risulta che il Questore aveva intimato loro di allontanarsi per evitare che corressero pericoli.

L'impiego degli uomini è stato graduale a seconda delle diverse fasi dell'operazione. Al termine delle operazioni, risultavano, come già detto, impiegate 55 unità della polizia di Stato e 48 militari dell'Arma dei carabinieri.

Durante un tratto del percorso, sono state, in effetti, usate le sirene ed i clacson. Sull'argomento, a seguito di esposto prodotto da un familiare dei latitanti uccisi, l'autorità giudiziaria ha aperto una inchiesta penale, a seguito della quale è stato sospeso il procedimento disciplinare promosso dal Questore per accertare eventuali responsabilità.

Quanto alle polemiche sorte tra le forze dell'ordine in quella occasione, il clamore suscitato dalla stampa locale ha tratto spunto da un episodico contrasto sorto tra una pattuglia della polizia di Stato e una pattuglia dei carabinieri per la presa in consegna dell'ostaggio.

Circa gli altri quesiti posti dalla signoria vostra onorevole non compete, innanzitutto, al Ministro dell'interno formulare valutazioni sul pensiero espresso sui fatti da un magistrato.

Questo Ministero è, comunque, convinto che la fermezza dello Stato — dimostrata anche, in modo evidente, nella vicenda — è requisito essenziale per una efficace azione di contrasto contro qualsiasi tipo di criminalità.

Non si comprendono, quindi, e non si condividono, le critiche in ordine alla specifica operazione. La conclusione sanguinosa, che è costata anche la vita ad un eroico rappresentante delle forze dell'ordine, genera solo amarezza, ma si è resa inevitabile di fronte alla fredda e incoercibile determinazione del nucleo di sequestratori rimasti uccisi.

Prescindendo dall'analisi di fattori di altra natura e rimanendo fermi alle competenze istituzionali del Ministero dell'interno, non si ritiene di poter censurare il modo

con il quale è stato sinora affrontato il fenomeno del banditismo in Sardegna.

Se è vero che questo costituisce da molto tempo una gravissima piaga, bisogna anche riconoscere che è stato principalmente favorito, sin dalla sua insorgenza, dall'orografia dell'Isola, ove a impervie zone montuose si alternano fitte boscaglie.

Nonostante aspre difficoltà, le forze dell'ordine hanno sempre contrastato strenuamente il banditismo e la sua peggiore manifestazione, costituita dai sequestri di persona.

Riconoscimenti vengono tributati agli appartenenti alle forze dell'ordine che si distinguono nella lotta a tale tipo di criminalità.

Nell'intento di superare l'ostacolo naturale, in questi ultimi tempi sono state intensificate le perlustrazioni all'interno di vaste aree pressochè inaccessibili specie nel nuorese, ed è stato studiato un piano di posti di blocco sulle vie di comunicazione principali e secondarie e sulle « piste » ritenute possibili passaggi obbligati dei latitanti.

Sono stati altresì promossi corsi di riqualificazione del personale delle forze di polizia e sono stati costituiti un nucleo operativo con peculiari caratteristiche antisequestro ed un nucleo di pronto intervento con elicotteri, alle dipendenze della Criminalpol Sardegna.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(22 luglio 1985)

CONDORELLI, D'ONOFRIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie secondo le quali il commissario governativo al comune di Napoli ha registrato, nell'esaminare il bilancio comunale, un indebitamento oscillante tra i 900 e i 1.100 miliardi di lire, nonostante la riforma della finanza locale, intervenuta con varie leggi dal 1977 in poi, che obbligava i comuni al pareggio del bilancio.

In particolare, gli interroganti chiedono se risultano veritiere le notizie secondo le

quali i debiti del comune di Napoli sarebbero essenzialmente i seguenti:

a) per 145 miliardi nei confronti degli enti previdenziali ai quali non sarebbero stati versati i relativi oneri sociali a favore del personale comunale;

b) per circa 200 miliardi nei confronti della Cassa depositi e prestiti;

c) per circa 200 miliardi nei bilanci delle municipalizzate;

d) per oltre 500 miliardi nei confronti di terzi nel settore dei lavori pubblici per lavori che sarebbero stati peraltro commissionati non solo senza la relativa copertura di spesa, ma spesso anche senza apposito atto deliberativo.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se questi dati, qualora rispondessero al vero, sono stati dai vari documenti di bilancio portati a conoscenza dell'intero Consiglio comunale e degli organi preposti al relativo controllo e quali sono le iniziative che il Governo intende assumere data la grave situazione economica e sociale nella quale versa la città di Napoli.

(4-01805)

(2 aprile 1985)

RISPOSTA. — Il Commissario straordinario per il comune di Napoli, di fronte all'evidente squilibrio delle finanze comunali, avvertì fin dal momento del suo insediamento l'esigenza di eseguire un'approfondita indagine per accertare l'effettiva consistenza e le cause di tale squilibrio. Costituì quindi un gruppo di lavoro, composto dai due sub-commissari e dai due esperti di finanza locale.

I risultati dell'indagine furono riassunti in un allegato alla già ampia relazione con la quale il Commissario straordinario riferì al Consiglio comunale di Napoli nella seduta del 9 gennaio 1984.

Dalla relazione degli esperti emerse che la situazione complessiva di *deficit* — di sola parte corrente — ammontava, per gli esercizi a tutto il 31 dicembre 1982, a poco meno di 980 miliardi.

A tale cifra andavano inoltre aggiunte partite di cui non era stato possibile, o agevole, determinare il riferimento ad un singolo esercizio ed ammontanti a circa 190 miliardi.

Allo scopo di venire incontro alle difficoltà finanziarie del Comune, il Governo ha, poi, emanato il decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante « Misure finanziarie urgenti per il Comune di Napoli ».

In sede di conversione del suddetto decreto il Senato della Repubblica ha votato un ordine del giorno che impegnava il Governo a perseguire l'intento di rimuovere le cause delle difficoltà finanziarie di quella Amministrazione.

Per la realizzazione di tale fine, il Ministero dell'interno, con lettera dell'11 giugno 1984, ha richiesto al Comune, fra l'altro, notizie e documenti in ordine all'entità delle esposizioni complessive del Comune, sulle cause che le hanno determinate e sui modi con i quali è possibile farle venire meno.

Le indagini contabili da parte dei competenti Uffici comunali sono tuttora in corso, dovendosi rideterminare esattamente le partite attive e passive di bilancio, aventi riflessi gestionali nei vari esercizi di competenza; accertamenti questi che, per la loro complessità, non possono esaurirsi in tempi brevi.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 luglio 1985)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della difesa.*
— Premesso:

a) che agli atti dell'istruttoria per la strage del treno « Italicus », avvenuta il 4 agosto 1974, esiste un documento anonimo, inviato al giudice istruttore, che indica, come persona al corrente di molte cose relative a fatti eversivi, tale Pinna Giovanni, nato ad Olbia nel 1940, residente attualmente a Bologna, in via Pinturicchio n. 4;

b) che l'estensore dell'anonimo gli attribuisce l'appartenenza ai Servizi segreti, indicandolo quale agente del reparto « R » con il numero di matricola 11748, presente all'aeroporto di Fiumicino, dove fu ferito, il giorno della strage, il 17 dicembre 1973, nel corso della sparatoria con gli arabi e successivamente trasferito alla Guardia di finanza di Bologna a scopo cautelativo;

accertato:

a) che molti degli elementi contenuti nel documento sono veritieri e reali;

b) che mai sono state fatte approfondite indagini al fine di stabilire la verità in ordine a quanto espresso dal documento, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se realmente Pinna Giovanni sia appartenuto o appartenga a qualche reparto dei Servizi segreti;

b) se attualmente sia in forza alla Guardia di finanza;

c) in via subordinata, nel caso risultasse veritiera la sua appartenenza a qualche Corpo dello Stato, dove si trovasse (se in servizio o in licenza) nei giorni 3, 4 e 5 agosto 1974.

(4 - 01512)

(16 gennaio 1985)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministro della difesa.

Il Ministero della difesa ha comunicato che il signor Giovanni Pinna, a cui l'interrogante fa riferimento, non risulta abbia mai prestato servizio in qualità di ufficiale, sottufficiale o dipendente civile presso il disciolto SID, mentre andrebbe identificato in un sottufficiale della Guardia di finanza.

A tale riguardo il comando generale della Guardia di finanza ha fatto presente che il predetto nominativo risulta essere stato arruolato nella Guardia di finanza il 16 novembre 1958 e posto in congedo, a domanda, col grado di maresciallo ordinario, il 26 agosto 1982; oltre ai reparti di istruzione quale allievo finanziere ed allievo sottufficiale, egli è stato in forza alle legioni di Trento, Messina e Palermo ove ha svolto normale servizio di istituto e con decorrenza 1° novembre 1974, al termine del corso per « capo meccanico », è stato trasferito alla legione di Bologna ed impiegato presso la dipendente officina automobilistica.

Il signor Pinna non ha mai fatto parte dell'allora Servizio informazioni o di altri organi della Guardia di finanza ritenuti impropriamente segreti o riservati o di Servizi di sicurezza. Dagli atti personali risulta che dal 29 luglio 1974 al 31 agosto 1984 ha

29 LUGLIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 73

fruito di 34 giorni di licenza a Siracusa e Sassari.

Per completezza di trattazione si precisa che nel 1976 pervennero, a carico del Pinna, degli esposti anonimi diretti al settimanale « L'Espresso », alla Magistratura e ad altre Forze di polizia, nei quali si indicava il predetto come: ex ufficiale dei carristi, iscritto al MSI e collaboratore del SID infiltrato alla base di Sigonella nel 1970 ed alla Selenia nel 1972; ferito nella strage di Fiumicino nel 1973 ed in forza alla Guardia di finanza di Bologna e titolare di altro recapito a nome « Golino » in Siracusa.

Dalle relative ed approfondite indagini svolte a cura della zona della Guardia di finanza di Bologna, gli esposti risultarono destituiti di fondamento perchè l'interessato non aveva mai rivestito il grado di ufficiale di altre Forze armate ed aveva dichiarato di non essere mai stato iscritto ad alcun partito; nelle date indicate era in servizio alla tenenza di Porto Empedocle (AG), per cui non poteva trovarsi alla Selenia o a Sigonella; nel tempo della strage di Fiumicino stava frequentando un corso per « capo meccanico » alla scuola della motorizzazione dell'esercito presso il complesso della Cecchignola di Roma nè era mai stato ferito in servizio; aveva chiarito che il recapito « Golino » di Siracusa corrispondeva a quello dei suoceri.

L'esito delle suddette indagini fu comunicato dal Comando zona di Bologna all'Autorità giudiziaria di quella sede.

La questione, peraltro, era nota anche alla polizia di Stato ed ai carabinieri, destinatari o comunque a conoscenza degli stessi esposti.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(18 luglio 1985)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere che cosa c'è di vero su quanto scritto dal giornale governativo di Nairobi, « Kenya Times », secondo cui, riferendo del traffico di stupefacenti e altre attività illecite di Giorgio

Borletti, maggiore azionista del Casinò internazionale di Nairobi (stando a quanto trasmesso da una nota dell'ANSA) « dal 1977 l'albergo Devon, una "propaggine" del Casinò di Nairobi, è stato trasformato in una base per i clienti italiani "ricercati" e "residenti" per lo più a Milano e Torino », e fra questi « uno dei personaggi coinvolti nell'assassinio di Aldo Moro » e l'attuale « gestore di un ristorante di Nairobi ».

(4 - 01753)

(20 marzo 1985)

RISPOSTA. — Giorgio Borletti è stato tratto in arresto il 18 febbraio scorso, in Desio, in esecuzione di mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria, perchè indiziato del reato di associazione per delinquere.

Lo stesso Borletti, residente in Kenia, sarebbe effettivamente uno dei maggiori azionisti del Casinò Internazionale di Nairobi: a tal proposito è stata interessata, tramite l'Interpol, la polizia keniota, per averne conferma e per conoscere se nell'albergo « Devon » della capitale del Kenia trovino alloggio cittadini italiani.

Al momento, a questo Ministero risulta soltanto che un certo Raffaello Liguori, colpito da mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria di Milano per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, e la cui presenza era stata segnalata appunto in Kenia, è stato tratto in arresto il 21 marzo scorso all'aeroporto di Linate, proveniente da Zurigo.

La questione è nelle mani del magistrato, cui spetta il compito di accertare i fatti e pronunciarsi sulla vicenda.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 luglio 1985)

FLAMIGNI, MARTORELLI, SEGA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le circostanze e le responsabilità che hanno favorito la fuga di Antonio Virgilio, arrestato per associazione mafiosa e per al-

tri gravissimi reati, dalla clinica « Quattro Marie » di Milano;

come è potuto accadere che non siano state disposte serie misure di vigilanza nei confronti del Virgilio nonostante la pericolosità dei reati di cui è accusato e nonostante fossero noti i suoi legami con le più potenti e pericolose famiglie della mafia italo-americana;

perchè il Virgilio ha potuto godere, rispetto ad altri detenuti gravemente ammalati, di un trattamento privilegiato che gli ha concesso di essere trasferito in clinica dopo appena un mese di carcere e poi di passare da una clinica ad un'altra, fino ad essere assecondato nella sua richiesta di ricovero nella clinica da cui è potuto fuggire, situata nei pressi dell'aeroporto di Linate.

(4 - 01880)

(14 maggio 1985)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Ministero dell'interno.

Il Virgilio Antonio Biagio fu ricoverato, dopo la cattura, presso un istituto ospedaliero su disposizione adottata, con carattere di urgenza, dalla direzione della Casa circondariale di Milano, decisione ratificata successivamente dall'Autorità giudiziaria.

Con ordinanza del 16 agosto 1983 il giudice istruttore presso il Tribunale di Milano, su difforme parere del pubblico ministero, disponeva « la sostituzione dello stato di custodia preventiva con l'arresto in luogo pubblico di cura idoneo ». Il Virgilio chiese ed ottenne l'assegnazione al centro cardiologico, in quanto in tale istituto avrebbe dovuto essere sottoposto ad intervento chirurgico dal professor De Backey.

Nei confronti di Virgilio Antonio furono espletate due perizie medico-legali, ciascuna da due diversi colleghi di tre periti.

La prima relazione peritale, depositata il 30 giugno 1983, concludeva che Virgilio Antonio presentava « una sindrome di *angina pectoris* spontanea con, talora, equivalenti ischemici miocardici, dovuta a coronaropatia arteriosclerotica con stenosi della arteria interventricolare anteriore di non trascurabile entità, ancorchè inferiore al 50 per

cento » e che « la situazione attuale è fondatamente definibile come situazione rischio anche *quoad vitam*; detta situazione può essere almeno in parte controllata sia mediante un trattamento farmacologico peraltro da effettuarsi in ambiente specialistico cardiologico ove sia possibile un monitoraggio strumentale elettrocardiografico del soggetto onde meglio verificare gli effetti della terapia, sia mediante un intervento chirurgico di *by-pass* aorto-coronarico » ed infine che « sia il trattamento farmacologico che, e con tutta evidenza, il trattamento chirurgico, richiedono necessariamente la degenza del signor Virgilio in ambiente ospedaliero specialistico, degenza che può effettuarsi anche in stato di piantonamento ».

La seconda relazione peritale, depositata il 18 novembre 1983, concludeva nel senso che « vi è stato, pertanto, malgrado le adeguate terapie farmacologiche praticate in ambienti ospedalieri specialistici, un apprezzabile aggravamento delle condizioni di rilievo cardiologico » e che tali condizioni « prospettano tecnicamente la necessità che il signor Virgilio rimanga in ambiente ospedaliero; peraltro date le apprezzate condizioni psichiche (quali più sopra delineate) si configura la opportunità che tale degenza avvenga preferibilmente non in stato di piantonamento », precisando poi che « è del tutto da escludere, infine, che le attuali condizioni psicofisiche del signor Virgilio Antonio siano compatibili con lo stato di custodia dello stesso in ambiente carcerario, anche se dotato di centro clinico ».

Nonostante le risultanze peritali il giudice istruttore rifiutò di concedere la libertà provvisoria ed il Virgilio rimase sottoposto a controllo a vista da parte degli agenti in servizio di piantonamento.

Gli agenti in servizio al momento della evasione sono stati giudicati con rito direttissimo dal Tribunale di Milano e condannati alla pena di dieci mesi di reclusione ciascuno perchè ritenuti responsabili della violazione dell'articolo 72 della legge 1° aprile 1981, n. 121, avendo disatteso le disposizioni del servizio che imponevano la sorveglianza a vista.

Gli stessi sono attualmente indiziati, in altro procedimento, del reato di cui all'articolo 387 del codice penale.

Sono in corso accertamenti volti ad individuare eventuali complicità, mentre le indagini atte al rintraccio dell'evaso non hanno, fino a questo momento, avuto alcun esito positivo.

I relativi atti sono stati trasmessi al giudice istruttore presso il Tribunale di Milano con richiesta di istruttoria formale.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

(20 luglio 1985)

LIBERTINI, BELLAFFIORE, CROCETTA, GRECO, MACALUSO, MONTALBANO, VITALE, GUARASCIO, MARTORELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sulla possibilità di dare, a brevissima scadenza, una soluzione razionale al traghettamento dei passeggeri, in gran parte lavoratori pendolari, tra Reggio Calabria e Messina.

Risulta, infatti, che:

1) l'attuale servizio, effettuato dai traghetti delle Ferrovie dello Stato e dagli aliscafi della società SNAV, comporta un forte disavanzo a carico dello Stato, ha condotto la stessa SNAV ad una crisi del costo economico che può portare alla sospensione dell'attività e discrimina i passeggeri tra coloro che cercano una soluzione economica e si assoggettano a gravi disagi e coloro che, invece, per usufruire del mezzo più veloce, sopportano un costo troppo alto;

2) l'unificazione del traghettamento sulla base della soppressione degli aliscafi e dell'impiego dei traghetti tipo EDRA comporterebbe un costo unitario di 2.135 lire per passeggero, mentre la stessa unificazione, realizzata con due aliscafi moderni, uno da 400 posti e l'altro da 150, comporterebbe un costo unitario di 1.240 lire, per cui sono evidenti i vantaggi della soluzione basata sull'uso esclusivo degli aliscafi, che, inoltre, offrirebbero ai passeggeri un servizio senz'altro migliore.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere:

1) se sia esatto che la direzione delle Ferrovie dello Stato, nonostante un parere tecnico favorevole alla seconda soluzione indicata, l'ha accantonata per motivi imprecisati;

2) se il Ministro intenda organizzare a brevissima scadenza un confronto operativo tra la direzione delle Ferrovie dello Stato, la SNAV, i comuni di Reggio Calabria e Messina e le regioni Sicilia e Calabria, allo scopo di definire un nuovo tipo di servizio nel traghettamento tra Reggio Calabria e Messina.

L'obiettivo che gli interroganti chiedono sia perseguito dal Governo è la trasformazione del servizio entro il 31 luglio 1985, che sarebbe resa possibile, se decisa rapidamente, anche dalla disponibilità della società SNAV.

(4-01878)

(14 maggio 1985)

RISPOSTA. — Il servizio di traghettamento dei viaggiatori da Reggio Calabria a Messina, allo stato attuale, viene mantenuto in rapporto alla sua esclusiva funzione sociale, atteso che non può certamente considerarsi remunerativo il prezzo di 600 lire praticato dalle Ferrovie dello Stato.

Invero, il costo effettivo per posto occupato — in base ad apposito studio condotto dall'Amministrazione ferroviaria in relazione al servizio attualmente svolto — ammonta a 8.230 lire. Detto costo potrebbe sensibilmente ridursi ove venissero completamente utilizzati tutti i posti offerti; questa ipotesi, tuttavia, è difficilmente realizzabile, tenuto conto del fatto che il numero di viaggiatori che fruiscono del servizio in esame (essenzialmente impiegati, studenti ed operai) non risulta suscettibile di significativo incremento.

In merito alla premessa contenuta nell'interrogazione, nella quale si auspica l'unificazione dei servizi attualmente gestiti dall'azienda delle Ferrovie dello Stato con quelli gestiti dalla società SNAV, si informa che, in ambito FS, è stato effettuato uno studio dal quale è emersa la possibilità di una ri-

strutturazione del servizio con una contemporanea riduzione dei costi di gestione.

Tuttavia, anche nell'ipotesi più ottimistica, non è ipotizzabile il costo unitario indicato nell'interrogazione, dato che la soluzione più economica ed efficiente porterebbe ad un costo unitario per posto occupato di 4.670 lire, solo parzialmente riducibile laddove si potesse avere un incremento di traffico rispetto all'attuale, incremento, peraltro, difficilmente verificabile per i motivi precedentemente evidenziati.

Ne consegue che un servizio del tipo proposto, con tariffa sociale, dovrebbe trovare copertura con apposito « rimborso ».

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(25 luglio 1985)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato sulla conclusione delle indagini nei confronti dei criminali esecutori dell'incendio all'abitazione del sindaco di Zambrone — il professor Salvatore Landolina — nonché delle concrete iniziative per ristabilire la legalità nella intera area del vibonese.

(4 - 01659)

(19 febbraio 1985)

RISPOSTA. — Alle ore 12 del 20 gennaio 1985, il signor Salvatore Landolina, sindaco di Zambrone, informava telefonicamente il comando della stazione carabinieri di Zungri che ignoti, durante la notte, avevano dato fuoco ad una casa prefabbricata, sita in Marina di Zambrone, di proprietà del cognato.

Dai primi accertamenti i carabinieri riscontravano un danno di circa 20 milioni di lire.

Le indagini, immediatamente avviate, non hanno ancora consentito l'identificazione dei responsabili.

Tuttavia, esse proseguono attivamente, senza trascurare ogni possibile direzione e movente.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 luglio 1985)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, di fronte alla gravissima situazione verificatasi a Belvedere Spinello in conseguenza della frana del 25 aprile 1984, quali concreti provvedimenti intenda il Governo adottare.

(4 - 01806)

(2 aprile 1985)

RISPOSTA. — Il movimento franoso verificatosi in località « Barretta » di Belvedere Spinello il 25 aprile 1984 è rimasto a tutt'oggi un episodio isolato e — da accertamenti esperiti — non risulterebbe sussistere pericolo di una ripetizione del fenomeno.

L'attività produttiva nella miniera Montedipe non è stata ancora ripresa, ma dal 26 febbraio 1985 si stanno eseguendo prove di pompaggio sotto il costante controllo di tecnici qualificati.

Lo svolgimento dei lavori è sottoposto a periodiche ispezioni da parte della commissione di inchiesta, istituita dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato.

Questo Ministero ha a suo tempo provveduto ad erogare un contributo straordinario di lire 18.000.000 per ciascuna delle famiglie danneggiate.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 luglio 1985)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sui provvedimenti che intende adottare in relazione al problema, ripetutamente sollecitato dalle autorità comunali di Vibo Valentia e dal consiglio dell'Istituto tecnico per geometri della stessa città, sullo stato di assoluto abbandono dell'edificio privato in cui quest'ultimo è alloggiato e che dovrebbe richiedere una meno disattenta valutazione degli organi *ad hoc* preposti.

(4 - 01905)

(21 maggio 1985)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si desidera premettere che, a norma delle disposi-

29 LUGLIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 73

zioni vigenti, compete agli enti locali provvedere alla fornitura di edifici scolastici.

Si fa presente, inoltre, che la questione riguardante la carenza dei locali che ospitano l'Istituto tecnico per geometri di Vibo Valentia è da tempo all'attenzione di questa Amministrazione, la quale è più volte intervenuta presso la competente Amministrazione provinciale per sollecitare l'adozione dei necessari provvedimenti.

L'ente locale in questione ha prospettato alcune possibili soluzioni per rimuovere le attuali difficoltà ma queste non sono risultate idonee a risolvere i problemi dell'Istituto.

Risulta, inoltre, che il medesimo ente sia addivenuto alla determinazione di procedere al fitto di nuovi locali; fino ad oggi tuttavia nessun intervento in tal senso è stato adottato.

Si desidera assicurare, infine, che la questione continuerà ad essere seguita con la massima attenzione da questa Amministrazione, la quale continuerà ad odoperarsi affinché al più presto sia data adeguata soluzione alle esigenze dell'Istituto in questione.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(24 luglio 1985)

NERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Accertato che molti emigrati costretti a ritornare in patria assieme alle loro famiglie, perchè rimasti senza lavoro nei paesi stranieri, non possono occupare l'alloggio di proprietà a norma delle vigenti disposizioni sugli sfratti, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intende assumere, affinché coloro che rimpatriano, forzati dalla crisi occupazionale, non siano anche soggetti a dover ricercare un altro alloggio, essendo quello di proprietà occupato da un affittuario non sfrattabile.

(4 - 01935)

(30 maggio 1985)

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 59, primo comma, n. 1, della legge 27 luglio 1978, n. 392 (c.d. dell'equo canone), il proprietario di alloggio dato in locazione con contratto

soggetto a proroga ha diritto di far cessare la proroga quando abbia necessità dell'immobile locato. La disposizione vale anche per colui che abbia acquistato l'immobile occupato da conduttore il quale benefici della proroga, con la differenza che in tal caso il recesso non può esercitarsi se non siano decorsi due anni dall'acquisto. Proprio in favore, fra l'altro, della categoria le cui sorti preoccupano l'onorevole interrogante, è stato previsto che tale termine dilatorio sia ridotto ad un anno « se l'acquirente è cittadino emigrante in Paese straniero in qualità di lavoratore e intenda rientrare in Italia per risiedervi stabilmente ».

Ciò risulta con chiarezza dall'articolo 61 della citata legge n. 392.

Quanto poi alla esecuzione del provvedimento di rilascio ottenuto in forza delle disposizioni soprariportate, occorre ricordare che il decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 5 aprile 1985, n. 118, ha disposto sino al 30 giugno del corrente anno la sospensione di tutti i rilasci di immobili ad uso abitativo ed ha previsto, per il periodo successivo alla data anzidetta, una ragionata distribuzione delle esecuzioni fra il 1° luglio 1985 ed il 31 gennaio 1986. Tuttavia, tanto dalla generalizzata sospensione al 30 giugno quanto dalla esecuzione graduale sono stati esclusi proprio i provvedimenti di rilascio fondati sulla necessità del locatore di riavere l'immobile per uso abitativo.

Di questi provvedimenti, pertanto, è sempre stato ed è tuttora possibile chiedere l'immediata esecuzione.

Si ritiene in conclusione che non vi sia alcuna ragione tecnico-legislativa che renda necessario il richiesto intervento del Ministro di grazia e giustizia.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

(20 luglio 1985)

PINTO Michele. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) a quali criteri si è ispirata l'Amministrazione comunale di Buonabitacolo (SA) per la nomina dei componenti la commissio-

ne per il concorso per titoli ed esami ad un posto di bidello presso la scuola elementare;

2) a quali criteri, per la designazione di competenza, si è ispirato il Comitato regionale di controllo di Salerno;

3) se è vero che la designazione del rappresentante del sindacato in seno alla predetta commissione è stata richiesta solamente alla CGIL.

Infine, si chiede di conoscere le ragioni per le quali le operazioni di svolgimento del predetto concorso, pur bandito nel 1983, sono state iniziate, con procedura d'urgenza, solo alla vigilia delle elezioni amministrative del 12 maggio 1985.

(4 - 01866)

(23 aprile 1985)

RISPOSTA. — Il concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di bidello presso la scuola elementare, cui fa riferimento la signoria vostra onorevole, venne bandito dal comune di Buonabitacolo, con delibera consiliare dell'11 dicembre 1981.

Con successivo atto deliberativo del 28 novembre 1984, vistato dall'organo tutorio il 28 febbraio 1985, la Giunta provinciale provvedeva a nominare la commissione giudicatrice, come da vigente regolamento organico, costituita da un rappresentante dell'amministrazione comunale e dal segretario comunale, da due rappresentanti del CO.RE.CO. e da un rappresentante sindacale.

I due rappresentanti del Comitato regionale di controllo — sezione di Salerno — sono stati designati dall'ufficio di appartenenza con lettera del 22 marzo 1982; il rappresentante sindacale è stato designato dalla Federazione provinciale lavoratori enti locali con nota del 10 marzo 1982.

La commissione si è riunita il 16 aprile scorso fissando, al termine dei lavori preliminari, per il giorno 6 maggio 1985 la data per lo svolgimento della prova scritta.

A causa di un contingente impedimento, per tale data, del presidente della commissione, la suddetta prova è stata però rinviata a data da destinarsi.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 luglio 1985)

POLLASTRELLI, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del comunicato emesso dalla segreteria provinciale del SIULP di Viterbo con il quale si denuncia il comportamento antisindacale del tenente colonnello Tammeo, comandante della polizia stradale di Viterbo, che ha impedito al vice segretario provinciale del SIULP di partecipare alla riunione regionale del sindacato, nonostante l'espressa autorizzazione del capo della polizia;

se risulta che — sempre da parte del comandante della polizia stradale di Viterbo — una disposizione del comandante del compartimento del Lazio, del 23 novembre 1983, volta a garantire una migliore utilizzazione del tempo libero da parte del personale, con la quale si stabilisce la possibilità di pernottamento fuori caserma, nel giorno di riposo settimanale, con semplice comunicazione scritta al comando e indicazione del recapito, è stata « tradotta » ad « ordine del comando » che obbliga alla richiesta di autorizzazione al comando.

Premesso che in una disposizione firmata dallo stesso comandante, del dicembre 1982, per l'organizzazione dei turni dei congedi ordinari, si legge, tra l'altro: « Il dipendente, prima di compilare i turni, dovrà tenere presenti tutte le proprie esigenze di famiglia e sue, eventuale periodo di ossigenazione in alta montagna, il periodo di mare, la raccolta delle nocchie e quella delle olive nonchè eventuali periodi di cure e soggiorno... »; « Questo comando non potrà permettere più di interrompere un congedo ordinario per una presunta indisposizione, per trascorrere tale periodo di indisposizione presso un tavolo verde da gioco... »; « ...e per i raccoglitori di olive (metà e metà) è consigliabile che durante il mese di novembre chiedano solo dieci giorni di ferie, allo scopo di permettere a tutti, coltivatori diretti ed indiretti, di effettuare tale raccolta... ».

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali iniziative il Ministro ritenga di dover assumere per l'accertamento dei fatti e per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori della polizia stradale di Viterbo.

(4 - 00527)

(1° febbraio 1984)

RISPOSTA. — La mancata fruizione del permesso sindacale da parte del maresciallo Donato Fersini, ben lungi dall'essere dovuta ad indisponibilità dell'Amministrazione, è da attribuirsi ad un mero disagio, al quale non si è posto utilmente riparo per la brevità del tempo disponibile.

Dietro richiesta avanzata dal SIULP e comprendente vari nominativi di appartenenti alla Polizia di Stato dislocati in diverse sedi, fra cui quello del maresciallo Donato Fersini, erroneamente indicato come in servizio presso la Questura di Viterbo, il competente ufficio del dipartimento della Pubblica sicurezza demandava telegraficamente alla predetta Questura l'autorizzazione da rilasciarsi al nominato Fersini e ad altri due dipendenti per assentarsi dall'ufficio.

La Questura di Viterbo telefonava alla Sezione di polizia stradale di Viterbo, dove in effetti il Fersini presta servizio, preannunciando la richiesta di un permesso sindacale per il Fersini. Tale telefonata, peraltro, non veniva raccolta personalmente dal comandante tenente colonnello Tammeo che si trovava a Roma per motivi di servizio. Tornato in serata a Viterbo, il comandante, in mancanza della rituale, preannunciata richiesta scritta e nel silenzio dello stesso interessato, non ritenne di dover variare l'ordine di servizio già predisposto per l'indomani.

Gli agenti in servizio presso il comando della Sezione della polizia stradale di Viterbo, nelle ore libere e durante la giornata di riposo settimanale, si recano presso le proprie famiglie senza alcun obbligo di richiesta scritta ma solo previa informazione verbale al competente ufficio della Sezione o, se in orario non di ufficio, al dipendente in servizio presso il Corpo di guardia della caserma.

Alla fine di ogni anno, inoltre, il comando della Sezione chiede al personale di predisporre un piano di ferie relativo all'anno successivo per programmare l'andamento del congedo ordinario di tutti i dipendenti.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 luglio 1985)

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

che nel mese di dicembre 1984 il dottor Ciccotti, della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, ha condotto nel carcere di Poggioreale una ispezione tesa a verificare presunte gravi irregolarità compiute dal direttore del carcere e dal dirigente sanitario per favorire detenuti;

che a quattro mesi di distanza non sono ancora noti i risultati di questa ispezione;

che il carcere di Poggioreale rimane per molti versi ingovernabile e che gravi permangono le preoccupazioni sia per la capacità della camorra di « usare » questa struttura per la realizzazione dei suoi disegni criminosi, sia sulle garanzie dei diritti dei singoli detenuti,

si chiede di sapere:

1) quali responsabilità sono emerse dall'ispezione;

2) se sono in corso procedimenti penali;

3) quali eventuali provvedimenti si intendono adottare per ristabilire all'interno di quel carcere un clima di legalità.

(4 - 01804)

(2 aprile 1985)

RISPOSTA. — In data 11 dicembre 1984 è stato conferito all'ispettore centrale dottor Ciccotti l'incarico di verificare la fondatezza di alcuni fatti segnalati alla Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena.

La relazione relativa è stata depositata il 18 gennaio successivo.

L'inchiesta ha consentito di evidenziare alcune irregolarità nell'acquisto di un quantitativo di medicinale difforme, per denominazione, da quello preventivamente autorizzato.

Per tali irregolarità di carattere amministrativo, non penalmente rilevanti, è stata iniziata azione disciplinare nei confronti del ragioniere capo Tommaso Russo.

Il relativo procedimento è tuttora pendente.

Sul piano generale, la relazione mette in luce una evoluzione in senso positivo dell'andamento della Casa circondariale di Napoli rispetto agli ultimi anni.

Infatti, se non del tutto cessati, sono notevolmente diminuiti gli episodi di sopraffazione e di violenza e le risse quotidiane; inoltre, il personale risulta operare nella legalità, sia pure tra le inevitabili difficoltà derivanti dalla presenza di un numero di reclusi particolarmente elevato.

Si precisa, infine, che sulla vicenda non risulta promossa alcuna indagine penale.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

(20 luglio 1985)

SCEVAROLLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che già con una interrogazione del gennaio 1984, rimasta inevasa, l'interrogante aveva dettagliatamente evidenziato l'assurda, mortificante situazione riscontrata alla sede del Provveditorato agli studi di Mantova per il susseguirsi di assegnazioni provvisorie di titolari (ben 7 negli ultimi 2 anni), si chiede di conoscere quali siano i motivi di fondo che impediscono di risolvere definitivamente l'assetto della direzione del Provveditorato di una provincia la cui popolazione, economicamente operosa e di alte tradizioni culturali, è giustamente indignata di tanto disinteresse.

(4 - 01616)

(6 febbraio 1985)

RISPOSTA. — In merito alle preoccupazioni espresse con l'interrogazione parlamentare allegata in copia, si osserva, anzitutto, che alla precedente interrogazione, cui ha fatto riferimento la signoria vostra onorevole, questo Ministero ha dato riscontro con nota n. 01273 del 14 marzo 1984, con la quale si informava, tra l'altro, che all'assegnazione del titolare all'Ufficio scolastico provinciale di Mantova si sarebbe provveduto a conclusione del concorso, a suo tempo avviato per il conferimento di n. 13 posti di dirigente superiore.

Nel confermare il contenuto della citata nota, anche per quanto concerne le motivazioni degli inconvenienti lamentati, si ribadisce l'intento di attribuire la funzione di

Provveditore agli studi di Mantova, non appena saranno stati espletati gli ultimi adempimenti, al secondo graduato del suindicato concorso.

Quanto sopra premesso, si ritiene di dover, comunque, escludere che le vacanze di alcune sedi, in particolare di quelle dell'Italia settentrionale, siano da attribuire a disinteresse dell'Amministrazione, tenuto conto che questa, in presenza delle carenze attualmente esistenti negli organici del personale dirigente, si trova nella necessità di privilegiare quegli uffici che presentino maggiori dimensioni e più elevati carichi di lavoro.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(9 luglio 1985)

SCLAVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla legge n. 818 del 7 dicembre 1984 e al decreto ministeriale dell'8 marzo 1985 relativi alle direttive sulle misure più urgenti ed essenziali da adottare in materia di prevenzione degli incendi ai fini dell'ottenimento del nulla osta provvisorio, constatato che larga parte delle imprese artigiane, agricole, degli esercenti e dei piccoli imprenditori è tenuta agli adempimenti previsti dalla normativa suddetta e, tenuto conto che le scadenze incombenti hanno impedito una adeguata informazione tra le categorie, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga indispensabile una ragionevole proroga dei termini per la presentazione delle domande di richiesta dei certificati di prevenzione incendi e del nulla osta provvisorio.

(4 - 01991)

(19 giugno 1985)

RISPOSTA. — Per venire incontro alle difficoltà espresse dalla signoria vostra onorevole, il Governo ha adottato il decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288 — pubblicato in pari data sulla *Gazzetta Ufficiale* — che dispone la proroga al 31 dicembre p.v. del termine di presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla osta provvisorio di cui alla legge 7 dicembre 1984, n. 818.

29 LUGLIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 73

Il provvedimento, presentato al Senato della Repubblica lo stesso 21 giugno, ha già iniziato il necessario iter parlamentare per la conversione in legge.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(22 luglio 1985)

SIGNORELLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

se corrisponde a verità che presso la Procura della Repubblica di Viterbo è pendente un procedimento penale per associazione a delinquere ed altri reati nei confronti del sindaco comunista del comune di Caprarola;

quali provvedimenti intende prendere onde garantire il regolare svolgimento dell'attività amministrativa nel comune di Caprarola.

(4 - 01852)

(17 aprile 1985)

RISPOSTA. — A carico del signor Alessandro Bruziches, sindaco del comune di Caprarola, pende in effetti, presso la Procura della Repubblica di Viterbo, un procedimento penale per associazione a delinquere e per concussione continuata in concorso con altri.

In caso di condanna, il suddetto amministratore incorrerà nella sospensione *ope legis* prevista dall'articolo 1 della legge 1° giugno 1977, n. 286, per decadere definitivamente dalla carica, ai sensi dell'articolo 4 della legge stessa, nel caso in cui la sentenza di condanna dovesse passare in giudicato.

In attesa degli sviluppi del procedimento penale che lo riguarda, il sindaco di Caprarola — secondo la vigente legislazione — può continuare a svolgere regolarmente le sue funzioni, non sussistendo le condizioni per l'adozione di provvedimenti amministrativi a suo carico.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 luglio 1985)

ULIANICH, ANDERLINI, NAPOLEONI.
— *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — In relazione allo stato di grave degrado in cui versa il Conservatorio di Roma, denunciato con giustificato allarme dal maestro Severino Gazzelloni e da altri docenti, si chiede di sapere:

1) quali siano le ragioni che hanno reso finora impossibile adottare i provvedimenti urgenti affinché il recupero delle strutture fatiscenti del Conservatorio e la disponibilità di strumenti musicali e di sussidi didattici siano almeno sufficienti all'espletamento della normale attività didattica;

2) quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché il Conservatorio di Roma sia restituito alla piena efficienza, tanto come momento di formazione di nuove generazioni di musicisti, quanto come luogo di sperimentazione e di ricerca musicale e di organizzazione di concerti e come servizio culturale per l'intera città.

(4 - 01984)

(19 giugno 1985)

RISPOSTA. — Si premette che, attesa la natura demaniale dei locali che attualmente ospitano il Conservatorio di musica di Roma, alle necessarie opere di riparazione e ristrutturazione sta provvedendo il Ministero dei lavori pubblici, il quale dovrebbe consegnare come si spera, entro l'anno, un primo lotto di lavori.

Per quanto concerne, invece, la fatiscenza delle dotazioni di strumenti, si osserva che le disponibilità finanziarie della istituzione per l'anno 1984, tenuto conto dell'avanzo di amministrazione, hanno raggiunto circa mezzo miliardo di lire.

Tale cifra, indubbiamente non elevata rispetto alle effettive necessità, è pur tuttavia consistente se raffrontata agli stanziamenti di bilancio (18 miliardi e 500 milioni) con i quali il Ministero deve far fronte alle esigenze di funzionamento di tutti i Conservatori di musica, connesse all'acquisto e riparazione di strumenti, di suppellettili, al riscaldamento, ai saggi e ad altre emergenze.

29 LUGLIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 73

Stante l'attuale situazione dell'edificio, non sembra, peraltro, opportuno provvedere subito al rinnovo del parco strumenti, in quanto sulla manutenzione degli stessi inciderebbero negativamente i lavori in atto nei locali.

Si desidera, comunque, assicurare che il Ministero segue con la massima attenzione l'evolversi della situazione e pone in essere tutte le possibili iniziative volte a sollecitare gli opportuni interventi da parte degli organi competenti.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(19 luglio 1985)

VASSALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione di condizioni di maggior sicurezza per gli imputati che abbiano collaborato o collaborino alle indagini di polizia o all'attività della giustizia nei processi di mafia e soprattutto per i loro familiari.

La creazione di tali condizioni, da lungo tempo segnalata e richiesta, appare indispen-

sabile ed urgente di fronte al reiterarsi di barbari assassinii su persone di null'altro colpevoli se non di un rapporto di parentela con gli imputati « pentiti ».

(4-01429)

(11 dicembre 1984)

RISPOSTA. — Il problema della tutela degli imputati che collaborano o abbiano collaborato con la polizia e con la magistratura nei processi contro esponenti della criminalità organizzata, e dei loro familiari, ha formato oggetto di ampio dibattito davanti all'Assemblea della Camera dei deputati, nella seduta dell'11 giugno corrente.

In tale occasione, il sottoscritto ha indirettamente risposto ai quesiti formulati dalla signoria vostra onorevole, illustrando i diversi aspetti del problema stesso e indicando le relative direttrici di intervento del Governo.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(23 luglio 1985)